

## *Casa di vetro. Gregory Bateson, l'ecologia e il sacro*

Sergio Manghi

*This paper reconstructs the concept of ecology developed by the evolutionary anthropologist Gregory Bateson (1904-1980), author of the well-known *Steps to an ecology of mind* (1972), starting from his later, unfinished writings on the “epistemology of the sacred”, made available by his daughter, the anthropologist Mary Catherine Bateson, in the posthumous double signature volume titled *Angel's fear* (1987). The notion of sacred sketched in these writings is placed in connection with the preceding works of Bateson, especially with some papers of the late Sixties of last century, included in *Steps to an ecology of mind*. The analysis aims to show the work of Bateson matching the dramatic ecological challenges of our time. In conclusion, it is then suggested a possible limit of batesonian reflection on the sacred/ecology link, starting from the idea of nature as a scapegoat, inspired by the anthropological work of René Girard about the sacred/violence link.*

Keywords: *Gregory Bateson, Ecology of Mind, Sacred, Consciousness, Scapegoat.*

Io sono sempre più scandalizzato dalla mancanza  
di senso del sacro dei miei contemporanei.

Pier Paolo Pasolini, *San Paolo*

### *1. Discutere di Bateson e di ecologia*

In un pugno appena di decenni, la parola *ecologia* è uscita dalla cerchia degli specialismi naturalistici, conquistando rapidamente la prima fila nell'arena delle “questioni” di portata antropologica globale, sempre più al di là dell'antico dualismo natura-cultura.

La svolta ha preso corpo nel vivo di quella radicale “rottura epistemologica” che sono stati gli anni Sessanta del secolo scorso, per il “moderno” occidente anzitutto, e via via, a seguire, per il mondo intero, innescando dinamiche sociali e politiche del tutto nuove, sfidando abitudini di pensiero e d'azione consolidate, sollecitando profonde revisioni nei quadri del sapere istituito.

Due eventi di prima grandezza, di solo pochi mesi fa, ci dicono quanto in profondità la “giovane talpa” della coscienza ecologica

planetaria abbia cominciato a scavare: a Parigi, nel 2015, la 21ª Conferenza mondiale sul clima ha avviato un accordo fra *tutti* gli stati del pianeta per tentare di agire sul minaccioso “riscaldamento globale” in atto; e nello stesso anno, Papa Francesco, guida spirituale della religione più diffusa nel pianeta, ma anche riferimento spirituale riconosciuto da credenti di altre confessioni e da non credenti di tutto il mondo, ha pubblicato la bella Enciclica *Laudato si'*, riprendendo e aggiornando all'era planetaria la parola *ante litteram* “ecologica” del Santo di Assisi.

Detto questo, dobbiamo tuttavia aggiungere subito che questa “svolta” è ancora ai suoi primi passi nel mondo, se non ai suoi primi balbettii. Non va dimenticato, infatti, che mezzo secolo è un nonnulla, rispetto alla vasta scala temporale inscritta nelle nostre abitudini di pensiero e d'azione. Ovvero, per dirla con parole di Gregory Bateson, in quel «groviglio di presupposizioni, molte delle quali sono insensate», «molte delle quali hanno origini antiche», che c'induce quotidianamente a “tirarci dei sassi”, incolpandoci gli uni gli altri dei «nostri guai», senza accorgerci che il mondo in cui viviamo tutti insieme – «il nostro sistema globale» – è una fragilissima «casa di vetro»:

Dice il proverbio che quelli che abitano in una casa di vetro, soprattutto se vi abitano con altri, dovrebbero pensarci bene prima di tirarsi dei sassi; e penso che sia opportuno ricordare a tutti gli occidentali che leggeranno questo saggio che essi vivono in una casa di vetro insieme con la professione medica, con la religione cristiana, con la rivoluzione industriale e con il sistema educativo di cui gli altri sono un prodotto. In altre parole, noi tutti abbiamo in comune un groviglio di presupposizioni, molte delle quali hanno origini antiche. A mio parere, i nostri guai affondano le radici in questo groviglio di presupposizioni, molte delle quali sono insensate. Invece di puntare il dito contro questa o quella parte del nostro sistema globale (i dottori malvagi, gli industriali malvagi, i professori malvagi), dovremmo esaminare le basi e la natura del sistema<sup>1</sup>.

Siamo ai primi passi, dicevamo, di questa necessaria “svolta”, e non dobbiamo pertanto stupirci che il senso della parola stessa eco-

<sup>1</sup> G. Bateson, *Sintomi, sindromi e sistemi* (1978), in R.E. Donaldson (a cura di), *Una sacra unità. Altri passi verso un'ecologia della mente*, trad. it. di G. Longo, Milano, Adelphi, pp. 430-443, p. 439.

## *Natura, società, politica: la “geografia delle piante” di Alexander von Humboldt\**

Franco Farinelli

*The essay supposes the existence of an implicit though articulated relationship between the systemic logics constituting the different practices of classification within Alexander von Humboldt's work, from *Ansichten der Natur* to *Kosmos*, and the direct observation made by the author himself of that particular historical phenomenon regarding the conquest of power at the end of XVIII by German and French bourgeoisie. The confrontation with the master Georg Forster allows us to highlight Humboldt's exceptionality. As such, if Forster's production is mainly devoted to an attempt of naturalizing social phenomena, conversely Humboldt makes ontogeny and phylogenesis coincide, thus levelling out the historical and physiological processes regarding the species with those characterizing the events of subjectivity.*

Keywords: *Revolution, Enlightenment, Geography, Geognosia, Physiognomic.*

### 1. *Le vedute, i quadri e le affinità*

Il motto che apre il *Kosmos*, l'“opera della vita” di Alexander von Humboldt, è lo stesso passo della *Historia Naturalis* di Plinio che Herder aveva premesso alle sue *Idee per la filosofia della storia dell'umanità*, secondo il quale la forza e la maestà della natura sfuggono a chi non si sforzi di abbracciarla secondo la sua totalità, e si limiti invece a considerarne una o più parti. Così sottolinea Hanno Beck<sup>1</sup>, che di Humboldt resta il maggiore biografo. I due motti non sono in realtà affatto identici, anche se la citazione herderiana contiene l'humboldtiana, nel senso che in quest'ultima risultano eliminate le prime due frasi: «Che cosa non appare un miracolo, quando per la prima volta se ne ha notizia? Quante cose sono giudicate impossibili a realizzarsi, prima che siano realizzate?». Differenza decisiva, perché probabilmente proprio di tale esclusione, o meglio ridu-

\* Il testo riprende quello della conferenza, dallo stesso titolo, tenuta al College de France il 26 marzo 2015.

<sup>1</sup> H. Beck, *Alexander von Humboldt, II, Vom Reisewerk zum “Kosmos” 1804-1859*, Wiesbaden, Steiner, 1961, p. 226.

zione, Humboldt vuole servirsi per prendere le distanze non tanto da Herder ma dal maestro che per primo gli aveva rivelato, ancora giovanetto, la stretta omologia e anzi la coincidenza tra discorso politico e discorso scientifico: Georg Forster, figlio del naturalista Reinhold e con lui il primo tedesco a circumnavigare il mondo, autore di quelle *Ansichten vom Niederrhein* (1791), da tradursi come *Vedute del Basso Reno*, che delle *Ansichten der Natur* (1808) di Humboldt sono il diretto modello, come lo stesso titolo immediatamente denuncia. Soltanto che in questo caso va tradotto *Quadri della Natura*<sup>2</sup>. E dove la cosa in questione, quella che Humboldt omette, è, dichiaratamente, la rivoluzione.

Forster applica, a proposito di quest'ultima, l'opinione del cardinale de Retz, che riporta per esteso. Ciò che per il de Retz causa la letargia negli stati che soffrono sotto il dispotismo è la durata del male, che s'impadronisce dell'immaginazione degli uomini facendo credere loro che esso non finirà. Viene in mente al riguardo Karl Kraus<sup>3</sup>, quando accusava la stampa di essere corresponsabile dello scoppio della grande guerra, degli «ultimi giorni dell'umanità», per «aver svuotato i cuori» della gente in maniera «da non potersi più immaginare come sarebbe stato». Oppure Harold A. Innis, il maestro di Marshall McLuhan, quando scrive che «il supremo merito della monarchia era la sua intelligibilità», citando in appoggio il passo dove Bagehot affermava che «gli uomini sono governati dalla propria mancanza di immaginazione»<sup>4</sup>. Ma – continuava il cardinale – quando gli uomini decidono di farla finita con la tirannia del despota, il che prima o poi accade sempre, essi si meravigliano di passare di colpo all'estremità opposta, e allora considerano la rivoluzione non più impossibile ma molto facile, «e a volte questa sola disposizione è sufficiente a porli in grado di farla davvero»<sup>5</sup>. E lo stesso Forster a mettere in particolare risalto, nel testo, la conclusione che qui appare tra virgolette, quasi in tal modo indicando quello che sarebbe stato il destino della sua breve vita. Il borghese Forster, probabilmente il primo ad aver introdotto in Germania la pubblica opinione come soggetto investito di funzioni specificamente politiche<sup>6</sup>, fu infatti anche l'unico dei giacobini tedeschi di qualche rilie-

<sup>2</sup> A. von Humboldt, *Quadri della natura*, Firenze, La Nuova Italia, 1998.

<sup>3</sup> K. Kraus, *Gli ultimi giorni dell'umanità*, Milano, Adelphi, 1980, p. 614.

<sup>4</sup> H.A. Innis, *Empire and Communications*, Oxford, Clarendon Press, 1950, p. 34.

<sup>5</sup> G. Forster, *Ansichten vom Niederrhein*, Stuttgart, Reclam, 1965, pp. 84-85.

<sup>6</sup> J. Habermas, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Bari, Laterza, 1971, p. 125.

## *Piedi, linee, tempo, labirinto*

*L'ecologia della vita come corrispondenza a partire da Tim Ingold*

Nicola Perullo

*Interaction is between; correspondence in-between*  
T. Ingold

*In this paper I present some crucial aspects of Tim Ingold's recent works that are particularly important for a ecological approach to philosophy and, more generally, to life. According to Ingold, ecology has to do with inhabiting a world of lines. This is to say that, rather than an interaction between organism and environment, we should change our perspective and think of organism and environment as a single unit, a complete entity differentiates in the midst of the occurring and flowing experience. The world has not objects, instead fluid intertwined lines. Ecology then is not something abstract, or a mere field of study: it is the ongoing process of continuous transformation and evolution of life, and it has to be understood as a movement of lines, a mashwork of lines. To understand that, we need to achieve an education to perception and imagination free from the logic of any fixed ontology.*

*Keywords: Lines, Ecology, Perception, Movement, Education, Correspondence.*

Non c'è ecologia senza percezione. Bisogna dunque innanzitutto comprendere di quale percezione parliamo e quale approccio percettivo adottiamo per poi, di rimando, modellare un'ecologia. Occorre capire, prima formalmente, su un piano descrittivo, quel che (ci) accade mentre percepiamo, quando, dove e naturalmente *che cosa* percepiamo. Del resto, lo aveva già mostrato James Gibson: la percezione è sempre intimamente ecologica, perché immersa in un ambiente nel quale e attraverso il quale nasce, vive e si sviluppa. Basta esserne consapevoli e trarne le conseguenze. Ma come si guadagna questa consapevolezza? È sufficiente una *teoria* della percezione? Gibson inventò il concetto di *affordance*, che è ancora uno spunto molto utile per cominciare a pensare l'interazione tra organismi percettivi e ambiente: un mondo di possibilità che si aprono, di informazioni e di inviti che si costruiscono di continuo. Nella frase "interazione tra percezione e ambiente", tuttavia, c'è già il proble-

ma dal quale prenderò le mosse: in Gibson (come in buona parte del pensiero filosofico successivo) l'ambiente resta "qualcosa" di separato e, almeno in linea di diritto, differente da chi lo vive e lo percepisce, una sorta di contenitore. Uno *spazio occupato* da varie entità viventi, soprattutto esseri umani. Da una parte quindi i percettori, dall'altra l'ambiente percepito, per quanto inestricabilmente intrecciati. Questo modello, così dato per scontato, è quello che intende la relazione come *inter-azione*, come rapporto attivo *tra* enti di diritto isolati. Questo modello, dunque, presuppone l'idea che *esistano*, e siano concepibili nella loro essenzialità, entità discrete, individuali, prima del loro legame. È possibile un approccio diverso all'ecologia della percezione? Se è così, dovremo comprendere diversamente la percezione e dunque l'ecologia. A questa base dell'edificio, dovremo però subito aggiungere mura e tetto: se è vero che non c'è ecologia senza percezione, altrettanto vero è che non c'è percezione senza educazione e formazione, senza un *ethos* del percepire. Nessuna *epoché*, nessuna sospensione neutrale, nessuna descrizione senza partecipazione è possibile; dunque, nessuna iato tra una presunta dimensione oggettiva del sapere e la sua messa a terra sul piano delle scelte. Come allevare allora la percezione in modo da guadagnare una comprensione che sia un vero e proprio *modus vivendi*?

Ecologia, percezione, educazione saranno i grumi concettuali discussi nel testo presente. Come dire allora che parlerò non di concetti, ma nientemeno che di esperienza, perché ecologia, percezione ed educazione *sono* esperienza. E l'esperienza, che non è mai immediatamente neutrale, rimanda e richiama modelli epistemici, etici, estetici, educativi. E quindi politici. Nessuna ecologia senza percezione, nessuna coscienza ecologica senza un approccio percettivo adeguato. Come fare esperienza, come percepire ecologicamente? Attraverso un costante esercizio di apertura, di esposizione all'accadere come tale, occorre stupirsi innanzitutto della vita in sé, della vita che a ogni momento rinasce, come aveva visto già Merleau-Ponty ("La nature est au premier jour"). Questo esercizio però non si configura come pura remissione passiva nel senso di un ritrarsi a osservare. Tutt'altro. Ha a che fare con l'immaginazione, perché questa percezione non è solo memoria ma è al tempo stesso fantasia, creazione.

Nel suo ultimo, straordinario libro, *The life of lines*, capolavoro che va oltre ogni barriera disciplinare ma che delinea bene il suo autore come filosofo *totale* – a mio giudizio il maggiore filosofo vivente –

## *La differenza natura-cultura e il rapporto vita-lavoro tra Bateson e Marcuse*

Stefano Righetti

*The present essay wants to investigate the relationship, ambiguous and interested, through which nature, bios, its autonomous and complex system, have become an object of the conscious productivity of work, that has shaped the capital economy in the western world. To limit the subject to the most essential issues, which derive from environmental problems of our time, and from the urgency they pose to globalized economy, the authors through which this essay intends to examine the ecological problem, and its work-nature relationship, are essentially two: Gregory Bateson and Herbert Marcuse. These are two authors who wrote in the same years, and in a time not far from ours, that first discussed the matter (at least in philosophy) of the impact of human technology on nature, placing at the same time the problem that this determines for our existence, for our health, and for our "happiness". They are also the authors that, coming from different studies, and having on this matter two approaches, as I shall try to show, very distant, nonetheless, they apparently 'met' on the urgency to rethink our relationship ("our" meaning Western civilization) with the world and with the living, that at the end of the sixties went through the critics of capitalism, making the ecological issues their own in an original way.*

Keywords: *ecology, nature, Bateson, Marcuse.*

Quel che il presente saggio intende affrontare è il rapporto ambiguo e interessato attraverso il quale la natura, il *bios*, il suo sistema autonomo e complesso, sono divenuti oggetto della coscienza produttiva del lavoro, che nel mondo occidentale ha dato forma all'economia del capitale. È un argomento che solo in modo approssimativo può essere ristretto in poche pagine, ma che possiamo cercare di tematizzare a partire da alcuni dati di fatto culturali (quelli che saranno illustrati di seguito nell'idealismo e nel suo rapporto con la nascente società moderna) e attraverso alcuni autori il cui lavoro può esserci in questo senso d'aiuto. Per restringere il tema alle questioni più essenziali, che sono poi quelle che derivano dai problemi ambientali della nostra epoca e dall'urgenza che essi pongono all'interno della nostra economia globalizzata, gli autori attraverso i quali questo saggio intende affrontare il problema ecologico, e il

relativo rapporto lavoro-natura, sono essenzialmente due: Gregory Bateson e Herbert Marcuse.

Il motivo è presto detto: sono due autori che scrivendo negli stessi anni, e in un periodo non molto distante dal nostro, hanno posto tra i primi (almeno in ambito filosofico) il tema dell'impatto della tecnica umana sulla natura, sollevando allo stesso tempo il problema di ciò che questo comporta per la nostra esistenza, per i nostri rapporti interpersonali, per la nostra salute e per la nostra "felicità". Sono inoltre due autori che, provenendo da studi e formazione anche distanti, hanno avuto sul tema due approcci, come cercherò di mostrare, molto differenti, ma che sembrano essersi "incontrati", in ogni caso, nella necessità di ripensare il nostro rapporto ("nostro" nel senso della civiltà occidentale) col mondo e col vivente, che alla fine degli anni Sessanta ha attraversato la critica al capitalismo e l'ha portata a fare proprie (in modo per molti versi originale) anche le tematiche ecologiste. Che questa apertura nascondesse al suo interno ambiguità e incertezze, e che non tutto potesse convergere con alcune premesse teoriche date ancora per assodate, è quello che di seguito si cercherà di mostrare, mettendo in luce – questo lo possiamo anticipare – come le premesse antropocentriche dell'idealismo (quelle che guidano ancora l'analisi di Marcuse secondo il filo Hegel-Marx) appaiano oggi certamente più deboli rispetto alla complessiva visione di Bateson e alla sua critica all'autonomia costruttiva della coscienza occidentale.

## 1.

Un sistema in equilibrio – afferma Bateson – è un sistema necessariamente circolare. Il suo equilibrio è il risultato di un'interazione fra molteplici variabili, armonizzate fra di loro, ciascuna delle quali si muove e si modifica entro brevi margini di oscillazione. Ogni variabile ha un campo, una pertinenza e una possibilità di fluttuazione rispetto alle altre variabili, ma questa fluttuazione è tale da non minacciare l'esistenza di nessun'altra variabile del sistema. Ovvero, la fluttuazione di ogni singola variabile è possibile finché questa non minaccia l'esistenza di quel particolare equilibrio che è rappresentato dal sistema stesso. In un sistema complesso il funzionamento generale può essere garantito dalla coesistenza di sistemi particolari secondari, in collegamento diretto fra di loro, e il cui risultato



# *Filosofia dell'ecologia e politiche della vita. Note su Georges Canguilhem*

Andrea Angelini

*This paper aims to analyze the ecological implications of George Canguilhem's philosophy. Despite Canguilhem's distance from a naive naturalism and his arguments against a sort of techno-scientific ecology, the tools of Canguilhem's reflections on the ecological crisis are still very appropriate in our time. He addresses the ecological problem in the frame of a wider sociological and cultural crisis, which directly concerns modern political institutions. Canguilhem examines the relation between life and technology, looking at the political consequences of productivism and deepening on the concepts of social "normalization" and biological "normativity". In alternative to an obsolete idea of progress, Canguilhem's work offers many hints on how to link ecological instances together with the possibility of new affirmative ways of conceiving biopolitics.*

Keywords: *Ecology, biopolitics, technics, life, normativity, difference.*

## *1. Introduzione. Canguilhem e l'ecologia*

Questo articolo intende affrontare le implicazioni "ecologiche" delle tesi filosofiche di Georges Canguilhem. Nonostante la sua distanza dal naturalismo ingenuo e le sue polemiche con l'ecologia "tecnoscientifica", la riflessione di Canguilhem sul rapporto tra tecnica e vita, sulle conseguenze politiche del produttivismo, sulla "normalizzazione" sociale e la normatività biologica, offrono degli strumenti concettuali ancora di grande attualità per affrontare i grandi interrogativi della crisi ecologica, intesa come crisi di un sistema socio-culturale che riguarda anche le istituzioni politiche moderne. Si tenterà di valorizzare gli spunti, presenti in Canguilhem, utili a formulare un'alternativa teorica e pratica capace di legare tra loro le esigenze di un orientamento ecologico e quelle di una biopolitica affermativa<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Sono diversi e non sempre compatibili i modi in cui si è tentato di articolare insieme la questione ecologica e quella biopolitica: F. Domenicali, *Biopolitica ed ecologia*, «Millepiani» n. 40; O. Marzocca (a cura di), *Governare l'ambiente? La crisi ecologica tra poteri, saperi e conflitti*, Milano, Mimesis, 2010. Per quanto riguarda il concetto di "biopolitica affermativa", inte-

In una conferenza tenuta a Strasburgo nel 1973<sup>2</sup>, Canguilhem metteva in guardia dalle ingenuità e confusioni che espongono il termine “ecologia”, dal suo specifico significato di “studio scientifico delle interazioni tra le specie animali e il loro ambiente fisico e biologico” coniato da Ernst Haeckel, al rischio di indicare niente più di un “amalgama ideologico” che va «dal *mea-culpa* liberale all’anti-capitalismo marxista-maoista, dal naturismo arcaicizzante alla contestazione hippy, dal romanticismo al regionalismo»<sup>3</sup>. Canguilhem è ben consapevole, già in questi anni, di come le istanze ecologiste siano spesso impiegate al servizio delle «diverse politiche o ideologie della crescita economica e della difesa della natura»<sup>4</sup>, tanto da rendere quelli di Ambiente e Natura dei “concetti eco-capitalisti” i quali, come nel caso esemplare del mercato dei prodotti “biologici”<sup>5</sup>, mettono a profitto la stessa crisi ecologica: «Proteggere l’ambiente è la condizione obbligata per poter vendere l’acqua, l’aria, il sole, i paesaggi, i viaggi e i loro strumenti accessori»<sup>6</sup>. I motivi principali dello scadimento del discorso ecologico in un’ideologia “naturalista”, come vedremo, riguardano il mito di un “ritorno alla natura” e quello che potremmo chiamare, con Schmitt, di una “neutralizzazione del politico”<sup>7</sup>, ossia la pretesa tecnocratica di porre un ordine di priorità autoevidente che bypassa il confronto con il momento

sa come ricerca di una politica di salvaguardia e promozione delle potenzialità dei viventi, contro una pratica di governo *sulla* vita, una politica di oggettivazione, disciplinamento e controllo gerarchico, i riferimenti sono ormai molto estesi, e fanno capo da un lato a Roberto Esposito (a partire da R. Esposito, *Bios. Biopolitica e filosofia*, Torino, Einaudi, 2004), dall’altro ad alcuni tratti e momenti del filone post-operaista. Per una minima panoramica interna a questo campo ormai molto esteso di studi vedere: A. Amendola (a cura di), *Biopolitica, bioeconomia e processi di soggettivazione*, Macerata, Quodlibet, 2008; L. Bazzicalupo, R. Esposito, *Politica della vita. Sovranità, biopotere, diritti*, Roma-Bari, Laterza, 2003; L. Bazzicalupo, *Biopolitica. Una mappa concettuale*, Carocci, Roma, 2010; M. Turrini (a cura di), *Biocapitale. Vita e corpi nell’era del controllo biologico*, Verona, ombre corte, 2011. Come vedremo, la prospettiva di Canguilhem pare collocarsi, *ante-litteram*, proficuamente al centro di queste due prospettive, formulando una variante di vitalismo capace di evitare sia le ricadute nel dualismo tra vita e materia, o tra la vita e le forme storiche tecnico-istituzionali, sia la perdita di ogni specificità e antecedenza della dimensione vitale.

<sup>2</sup> Pubblicata nel marzo 1974 nella rivista «Dialogue» (trad. it. *La questione dell’ecologia. La tecnica o la vita*, in O. Marzocca (a cura di), *Governare l’ambiente?*, cit., pp. 265-274.

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 269.

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 270.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 266.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 270.

<sup>7</sup> Cfr. C. Schmitt, *Der Begriff des Politischen*, Berlin, Duncker & Humblot, 1987; trad. it. in *Le categorie del politico*, Bologna, il Mulino, 1972, a cura di G. Miglio, P. Schiera, *Il concetto di ‘politico’*; in particolare il paragrafo *L’epoca delle neutralizzazioni e delle spoliticizzazioni*, pp. 167-184.

## *Modernità apparenti. Vincenzo Gioberti interprete del razionalismo*

Francesco Cerrato

*In Vincenzo Gioberti's reflections religious reformism and political proposal are always accompanied by a serious historical analysis. This essay re-traces Gioberti's reading of the history of philosophical rationality focusing in particular on the Introduzione allo studio della filosofia. The interpretation of the passages dedicated to Spinoza, Descartes and Hegel aims at highlighting the ambiguity inside Gioberti's criticism. Despite his wholly negative judgement of the outcomes of the history of thought, Gioberti does consider self-awareness within his perspective, as a criterion for distinguishing the truth, and as the most significant and no more revocable result emerging from modern philosophy.*

Keywords: *Catholic Reformism, Risorgimento, Modernity, Self-Awareness, Pantheism.*

### 1. *Storia e fede*

Vincenzo Gioberti intende la modernità come un processo di lungo periodo, complesso ed inarrestabile, l'inizio del quale colloca nell'età rinascimentale. Cuore di questo divenire è la critica del *principio di autorità* realizzatasi storicamente in una pluralità di piani diversi: religioso, politico e teoretico. All'interno di questa complessiva tendenza, generante significativi effetti tanto sugli ordini giuridici quanto sugli assetti istituzionali, la storia della filosofia moderna ha assolto – nella lettura giobertiana – la funzione strategica di consegnare al pensiero contemporaneo la centralità della soggettività (*l'io penso*) come luogo esclusivo di elaborazione della verità. Le tradizioni, illuministica prima, e idealistica poi, hanno identificato il carattere proprio della razionalità moderna in una progressiva rivendicazione di autonomia personale. Di fronte a tale affermazione della libertà individuale, giudicata un risultato non più revocabile, Gioberti ritiene che il rischio principale da scongiurare per la filosofia cattolica sia quello di essere percepita e criticata come desueta e “reazionaria”. Egli teme che anche il proprio ontologismo, nel momento in cui pensa la fede quale supporto indispen-

sabile alla conoscenza del vero, possa essere suscettibile di apparire in controtendenza rispetto all'andamento complessivo della storia della cultura.

Per sventare tale pericolo, si tratterà allora di contrapporre alla tendenza dominante una nuova filosofia che sia capace di riorientare in termini ancora significativi il rapporto tra fede e ragione. A tal fine sarà indispensabile conservare e riattualizzare, in una prospettiva ancora cristiana, quella medesima centralità del soggetto che rappresenta il risultato più significativo del progresso filosofico. È questo ciò che Gioberti prova a fare con la propria *formula* («L'Ente crea l'Esistente e l'Esistente ritorna all'Ente»), quando individua nell'intuizione la sola funzione conoscitiva deputata a svelare tanto la verità della creazione divina, quanto il ritorno finale di tutti gli enti creati in Dio.

Non sarà naturalmente possibile affrontare nelle prossime pagine la totalità dei problemi caratterizzanti la riflessione giobertiana. Quanto ci si prefigge di fare nel presente saggio è, piuttosto, concentrare l'analisi su un aspetto particolare della strategia giobertiana quale la riflessione sulla storia della filosofia. Gioberti accompagna il proprio tentativo di subordinazione della ragione alla fede con un attento lavoro di critica storiografica<sup>1</sup>. La volontà di affermare la verità del proprio punto di vista come, al contempo, oggettivo e rivelato per grazia divina viene costantemente seguita da un lavoro di rimeditazione complessiva dell'evoluzione della storia del pensiero. Da questa riflessione sul passato Gioberti trae ispirazione per pensare in positivo la propria ontologia. Per esempio, evidente è l'influenza di Kant, quando l'autore del *Primato* definisce la coscienza soggettiva *a priori* rispetto a qualsiasi dato empirico e segnala proprio in questa peculiarità la ragione per la quale essa può divenire suscettibile di grazia<sup>2</sup>.

Questo lavoro di mutuazione di altri punti di vista all'interno della propria prospettiva filosofica si spinge, però, ben oltre Kant, fino a rivolgersi a contributi teorici, almeno apparentemente, inso-

<sup>1</sup> La vicinanza alla riflessione kantiana soprattutto nei primi anni torinesi, ma anche nelle opere del primo esilio, viene sottolineata e ricostruita da Santino Caramella, *La formazione della filosofia giobertiana*, Genova, Libreria editrice moderna, 1927, pp. 33-104.

<sup>2</sup> Sul confronto tra Gioberti e la modernità e sul carattere moderno, ovvero "soggettivo" e "spiritualista" della riflessione giobertiana, evidentemente al fine di una "ri-attualizzazione" di ispirazione spaventiana e gentiliana, si sofferma anche Antonio Bruers, *La filosofia di Gioberti*, in *Scritti filosofici*, Bologna, Zanichelli, 1941, pp. 174-196.

## *Fra Schopenhauer, Schelling e Hegel. Inconscio e razionalità in Eduard von Hartmann*

Gennaro Imbriano

*This Paper analyses the Philosophy and the Theory of Unconscious in Hartmann's Die Philosophie des Unbewussten. The Essay thematizes in particular the relationship between Will, Instinct, Representation, Consciousness and Unconscious in Hartmann's Theory, referring to her philosophical Sources: Baruch Spinoza, Georg Wilhelm Friedrich Hegel, Friedrich Schelling, Arthur Schopenhauer.*

*Keywords: Will, Instinct, Consciousness, Unconscious, Logic, Idea, Reason, Rationality, Crisis, Nihilism, Hartmann, Spinoza, Hegel, Schelling, Schopenhauer.*

Nel 1869 Eduard von Hartmann pubblica *Die Philosophie des Unbewussten*<sup>1</sup>. L'opera avrà un grande successo. Il suo autore balzerà agli onori delle cronache e godrà di grande notorietà. Una notorietà, tuttavia, destinata ben presto a estinguersi. Dapprima osannato, Hartmann verrà presto accusato di diletterantismo, il suo sistema filosofico denigrato come fumoso e incoerente<sup>2</sup>, la sua opera – che si

<sup>1</sup> E. von Hartmann, *Die Philosophie des Unbewussten* (1869), Leipzig, Friedrich Wilhelm Verlag, 1904. Dopo il 1878 l'opera sarà strutturata in tre volumi. Nel primo (*Phänomenologie des Unbewussten* [da ora: PdU I]) Hartmann pone i presupposti descrittivo-fenomenologici per la dimostrazione dell'esistenza dell'inconscio. Il secondo libro (*Metaphysik des Unbewussten* [da ora: PdU II]) sviluppa compiutamente, invece, la metafisica dell'inconscio. Il terzo (*Das Unbewusste und der Darwinismus* [da ora: PdU III]) contiene un confronto con la concezione darwiniana. Il testo presenta anche una tripartizione dei contenuti, che non corrisponde precisamente alla divisione in volumi. La prima sezione è intitolata *Die Erscheinung des Unbewussten in der Leiblichkeit* [in PdU I, pp. 51-173]. In essa viene descritto l'inconscio a partire dall'analisi della corporeità. La seconda sezione si intitola *Das Unbewusste im menschlichen Geiste* [in PdU I, pp. 175-433]. In essa l'analisi fenomenologica dell'inconscio viene svolta non più al livello della corporeità, ma a quello dello spirito. Queste prime due sezioni occupano il primo libro. Infine, la terza sezione, che occupa il secondo e il terzo libro, si chiama – proprio come il secondo volume – *Metaphysik des Unbewussten*: il suo oggetto non è più la descrizione dell'inconscio, ma la sua fondazione metafisica. Non esistono traduzioni italiane dell'opera di Hartmann, ma vi è una antologia parziale curata da Giuseppe Invernizzi (*Le illusioni del genere umano*, Calabritto, Mattia e Fortunato Editori, 2006), che comprende i capitoli tredicesimo e quattordicesimo del secondo libro.

<sup>2</sup> Sulle vicende legate alla pubblicazione e alla ricezione di *Die Philosophie des Unbewussten* e sull'alterna fortuna del suo autore cfr. G. Invernizzi, *Il pessimismo tedesco dell'Ottocento: Schopenhauer, Hartmann, Bahnsen e Mainländer e i loro avversari*, Firenze, La Nuova Italia, 1994, pp. 121-205 e 336-375.

arricchisce, negli anni successivi, di numerosi altri contributi – condannata all'oblio<sup>3</sup>. Tutt'altro che sprovvisto di conoscenza storico-filosofica, tuttavia, Hartmann costruisce la sua posizione mediante un fitto dialogo con eminenti figure del dibattito filosofico del suo tempo (e non solo), tentando di operare una complessa mediazione di concetti e teorie tratti da vari sistemi, che Hartmann ha in animo di congiungere in una nuova sintesi. Il monismo di Spinoza, la filosofia dell'assoluto di Schelling, l'idealismo di Hegel e la metafisica di Schopenhauer sono le sue fonti filosofiche principali<sup>4</sup>.

Infarcito di conoscenza scientifica, inoltre, Hartmann verrà elaborando la sua teoria attraverso un continuo confronto con le scienze empiriche del suo tempo, aggiornando continuamente la sua posizione in base ai risultati che quelle mano a mano conseguono. Non ci occuperemo in questa sede né della totalità della produzione hartmanniana, l'analisi della quale richiederebbe ben altro spazio, né tantomeno del suo rapporto con le sue fonti scientifiche: questo saggio si propone di mostrare la concezione sistematica de *La filosofia dell'inconscio* con riferimento esclusivo alle sue fonti filosofiche<sup>5</sup>.

Si tratterà in primo luogo di indagare la genesi propriamente schopenhaueriana della problematica filosofica di Hartmann, che si determina a partire dallo studio del rapporto tra «volontà»

<sup>3</sup> Hartmann stesso divide la sua produzione letteraria in quattro fasi (cfr. G. Invernizzi, *Il pessimismo tedesco*, cit., pp. 123-124). La prima fase (che va dal 1868 al 1878) è caratterizzata sostanzialmente dalla *Filosofia dell'inconscio* e da lavori minori di filosofia della conoscenza, filosofia della religione, storia della filosofia. La seconda fase (1879-1887) vede la stesura di opere sistematiche concernenti l'etica, la filosofia della religione e l'estetica. Alla terza fase (1887-1895) appartengono soprattutto lavori di storia della filosofia e interventi di carattere politico. Infine, la quarta fase (1896-1906) vede la stesura di importanti scritti di carattere storico. Un elenco completo delle opere di Hartmann si trova in G. Invernizzi, *Il pessimismo tedesco dell'ottocento*, cit., pp. 548-551.

<sup>4</sup> Discorso a parte merita invece il rapporto di Hartmann con Nietzsche, il quale si occupò della filosofia dell'inconscio solo per ridicolizzarla (F. Nietzsche, *Vom Nutzen und Nachteil der Historie für das Leben* [1874], trad. it. *Sull'inutilità e il danno della storia per la vita*, in Id., *Considerazioni inattuali*, Torino, Einaudi, 1981, pp. 140-151). Lo stesso Hartmann, del resto, si riferì a Nietzsche – e in particolare alla sua filosofia morale – solo in termini critici (*Nietzsche's neue Moral*, in «Preussische Jahrbücher», 67, 1891, pp. 504-521). Sul rapporto tra Hartmann e Nietzsche si vedano J.-C. Wolf, *Eduard von Hartmann. Zeitgenosse und Gegenspieler Nietzsches*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2006; F. Gerratana, *Der Wahn jenseits des Menschen. Zur frühen Hartmann-Rezeption Nietzsches (1869-1874)*, in «Nietzsche-Studien», 17, 1988, pp. 391-433; W. von Rahden, *Eduard von Hartmann, und' Nietzsche. Zur Strategie der verzögerten Konterkritik Hartmanns an Nietzsche*, in «Nietzsche Studien», 13, 1984, pp. 481-502.

<sup>5</sup> Si vedano, per una prima introduzione alla filosofia di Hartmann: H. Vaihinger, *Hartmann, Dühring und Lange. Zur Geschichte der deutschen Philosophie in XIX Jahrhundert. Ein kritischer Essay*, Iserlohn, 1876; A. Drews, *Eduard von Hartmanns philosophisches System im Grundriss*, Heidelberg, Winter, 1902; O. Braun, *Eduard von Hartmann*, Stuttgart, Fromann, 1909.

## *Il silenzio dell'atto puro. Giovanni Gentile e la questione morale*

Francesco Cerrato

*The essay retraces Giovanni Gentile's theoretical and political production from 1943 until his death on the 15th april 1944. The author investigates the reasons that led the philosopher to engage with the Italian Social Republic and underlines how Gentile, in his writings and speeches, always calls for national peace, in order to defend the country's unity despite the ongoing war. Once Gentile's political position is reconstructed, the second part of the paper deals with the most significant theoretical changes regarding the philosopher's last volume *Genesi e struttura della società*. Then, the author considers a possible link between the anxiety or moral suffering that the philosopher might have felt facing the Nazi Fascist crimes and some pages of the volume in which there is a reflection on the conflictual nature of the social being and on the problem of death.*

*Keywords: Giovanni Gentile, Second World War, Violence, Moral Choices, Political Thought.*

### *1. Un problema teorico*

In sede storiografica è stato già ampiamente discusso il comportamento assunto da Giovanni Gentile nell'ultimo periodo della sua vita, in quel tragico momento della storia italiana che va dalla caduta del fascismo, il 25 luglio 1943, alla morte del filosofo, il 15 aprile 1944. Meno indagata invece, ed è questo il tema del presente lavoro, sembra essere l'eventualità che l'indubbia conoscenza da parte del filosofo dei crimini commessi in quel tragico frangente della storia italiana ed europea abbia potuto esercitare una certa influenza sulla sua riflessione degli ultimi anni. Nelle prossime pagine si intende verificare l'ipotesi che non solo i discorsi e gli articoli di argomento politico, ma anche il suo ultimo saggio propriamente filosofico, *Genesi e struttura della società. Saggio di filosofia pratica*, rechino profonde tracce di quella che è possibile definire come una sorta di *inquietudine* o *sofferenza morale*, avvertita dall'autore ormai inequivocabilmente di fronte ai crimini del fascismo: alle leggi razziali, alle stragi delle brigate nere e delle truppe tedesche occupanti,

a tutto ciò che avvenne agli ebrei italiani dal 1938 fino alla fine della guerra.

Un profondo disagio interiore porterà il filosofo dell'atto puro, pochi mesi prima della morte, a fornire nei suoi interventi politici e in alcune lettere una continua serie di argomentazioni volte a giustificare le proprie scelte personali. Sarà questa sorta di angoscia morale che lo indurrà a rivedere, con esiti assolutamente aporetici, anche alcune posizioni teoriche, segnatamente in materia di filosofia politica.

## 2. *Ultimi scritti*

Non particolarmente numerosi sono i lavori realizzati negli ultimi anni. Dopo il saggio *Vittorio Alfieri uomo* (1942)<sup>1</sup>, Gentile pubblica *La mia religione* (1943)<sup>2</sup> e scrive il già citato volume *Genesi e struttura della società*, che uscirà postumo (1946), ma del quale l'autore arriva a correggere le bozze e che pertanto può essere considerato come un'opera conclusa.

Oltre a questi saggi di argomento filosofico, occorre menzionare alcuni discorsi ed interventi, sui quali si ritornerà nelle prossime pagine, come *Il Discorso agli italiani*, pronunciato in Campidoglio il 24 giugno 1943, e tre articoli: *Ricostruire* (pubblicato sul «Corriere della Sera», il 28 dicembre 1943), *Questione morale* (uscito l'8 gennaio 1944 nella rivista quindicinale fiorentina «Italia e Civiltà») e *Il sofisma dei prudenti* (l'ultimo scritto in assoluto pubblicato nell'aprile

<sup>1</sup> G. Gentile, *Vittorio Alfieri uomo*, Asti, Casa d'Alfieri, 1942, rist. in Id., *L'eredità di Vittorio Alfieri*, seconda edizione riveduta e accresciuta in *Opere*, vol. XVII, Firenze, Sansoni, 1964, pp. 195-215.

<sup>2</sup> Conferenza tenuta a Firenze nel 1943: G. Gentile, *La mia religione*, in Id., *Discorsi di religione*, quarta edizione riveduta e accresciuta in *Opere*, vol. XXXVII, Firenze, Sansoni, 1957, pp. 123-144. In questo scritto, la cui prima stesura risale all'agosto del 1942, Gentile si dichiara «cristiano» e «cattolico». A partire da una tale affermazione, si è formata nella storiografia l'ipotesi di un avvicinamento di Gentile, nell'ultimo periodo della vita, non solo alla Santa Sede, ma anche alla fede religiosa. Tuttavia, ci sembra di poter concordare con Paolo Simoncelli il quale, ricostruendo il dibattito in merito, ha messo in luce come Gentile non abbia fatto altro che enunciare, come in altre opere, il proprio apprezzamento "politico" per il ruolo storicamente svolto dalla Chiesa di Roma. Altra cosa, invece, sarebbe un avvicinamento personale di Gentile alla fede, argomento del quale non si tratterà in queste pagine che si limiteranno ad un'analisi degli ultimi scritti pubblici nei quali non si ritrovano però particolari affermazioni volte a supportare un'ipotesi di questo genere. P. Simoncelli, *Gentile e il Vaticano. 1943 e dintorni*, Firenze, Le Lettere, 1997, pp. 61-72.



## *Cura dei contesti e rigore delle idee. Un profilo di Anselmo Cassani\**

Thomas Casadei

*This paper concerns Anselmo Cassani's intellectual itinerary, focusing on the relevant variety of different contexts which characterizes his studies. It recalls his multidisciplinary interests, from philosophy to history of ideas and anthropology, showing his never-ending commitment and originality, analyzing also his comparative method.*

Keywords: *Anselmo Cassani, contexts, history of ideas, comparatism, commitment.*

Non è facile dar conto in poche pagine della peculiare capacità di Anselmo Cassani di tenere insieme l'ampiezza di orizzonti negli studi con l'acribia e la cura nel mettere a fuoco particolari e dettagli rilevanti entro i *contesti*.

L'attenzione ai contesti è già presente nel suo lavoro di laurea su "La problematica marxista nella recente cultura britannica"<sup>1</sup>. Nell'attività di ricerca che ne scaturisce, in un primo tempo Cassani intende approfondire alcuni degli argomenti lì affrontati, alla luce dei due interessi fondamentali maturati nel corso degli anni universitari e «che nella tesi avevano trovato un provvisorio punto di equilibrio: un interesse teoretico per la problematica marxista<sup>2</sup>, soprattutto nei suoi rapporti con gli sviluppi del pensiero scientifico, e un inte-

\* Queste pagine sono state scritte volgendo il pensiero a Valeria Cassani (1976-1992), Anna Rosa Gentilini (1951-2010) e a Fabio Cassani.

<sup>1</sup> Cassani consegue la laurea in Filosofia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna, in data 11/11/1970, con una tesi in Storia della filosofia moderna e contemporanea di cui è relatore il Prof. Antonio Santucci. È poi titolare di una borsa di studio ministeriale, presso la Cattedra di Storia della filosofia dell'Università di Bologna, dall'11/17/1972 al 31/13/1974 (con un'interruzione nel periodo dal 10/6/1972 al 4/9/1973, durante il quale presta servizio militare). Successivamente presta servizio, dapprima in qualità di contrattista (dall'1/4/1974) in seguito di ricercatore confermato (dall'1/8/1980), presso l'Istituto (poi Dipartimento) di Filosofia dell'Università di Bologna. Sulle prime fasi della ricerca dello studioso si veda A. Santucci, *Premessa a A. Cassani, Intellettuali e socialismo nella cultura britannica del XX secolo*, a cura di D. Felice, con una *Prefazione* di G. Marramao, Bologna, Clueb, 2003, pp. IX-X.

<sup>2</sup> I Seminari che Cassani tiene in Storia della filosofia moderna e contemporanea restituiscono bene questo tipo di interesse: "Il marxismo di Althusser e la lettura althusseriana del *Contratto sociale*" (a.a. 1972-73); "F. Engels, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*" (a.a. 1973-74); "K. Marx, *Forme economiche precapitalistiche*" (a.a. 1974-75); "L. Feuerbach, *Principi della filosofia dell'avvenire*" (a.a. 1975-76). Il primissimo seminario (a.a. 1971-72) era stato dedicato, invece, alla "Scuola di Marburgo". Alle questioni del marxismo nell'ambito della sua intensa attività seminariale, sempre assai apprezzata da parte degli studenti, Cassani tornerà nell' a.a. 1979-80, con un ciclo svolto per il corso di Storia della filosofia dedicato a "Materialismo storico e materialismo dialettico nel dibattito degli anni cinquanta".

resse più propriamente storiografico – indirizzato prevalentemente alla cultura britannica – volto alla ricostruzione di specifici contesti intellettuali»<sup>3</sup>. L'articolo su *Marxismo e scienze della natura nella Gran Bretagna degli anni trenta*, pubblicato sulla «Rivista di filosofia» (2-3, 1974) è un primo risultato di questo duplice orientamento.

Negli anni successivi, l'interesse storiografico diviene prevalente, e l'asse della ricerca si sposta verso l'analisi di alcuni episodi significativi della storia intellettuale britannica del Novecento: il formarsi, ad opera di Wystan H. Auden, Malcom Muggeridge, George Orwell e Virginia Woolf, di un'immagine – «a un tempo letteraria e politica» – degli anni trenta destinata a pesare nei decenni successivi; l'emergere, di fronte alla sfida rappresentata dalla «società opulenta» degli anni cinquanta, dei conflitti latenti nel pensiero socialista; la ripresa, da parte della *New Left*, della tradizione ottocentesca di critica all'industrialismo; il dibattito sui rapporti tra «cultura» e «classe». Questi temi sono oggetto di tre lavori apparsi sulla «Rivista di filosofia» tra il 1978 e il 1980: alcuni dei materiali presentati in questi saggi, rielaborati e aggiornati, sono poi confluiti nel volume *Idee in contesto. Ricerche di storia della cultura* pubblicato dalla casa editrice modenese Mucchi nel 1990<sup>4</sup>.

La profondità e l'originalità di tali lavori, in cui emergono figure chiave come quelle di Richard Henry Tawney e di Raymond Williams, all'epoca ancora poco note nel dibattito italiano, è ben documentata nel contributo a questa sezione di Carmelo Calabrò.

Gli anni settanta sono caratterizzati, oltre che da questi percorsi di studio e dalla sempre intensa attività didattica e seminariale, dall'impegno politico e istituzionale<sup>5</sup>. L'esperienza di Cassani,

<sup>3</sup> Così lo stesso Cassani descrive questa fase iniziale del suo percorso intellettuale nel *curriculum vitae*, ora disponibile presso l'Archivio storico-giuridico "A. Cassani" conservato presso il CRID – Centro di Ricerca Interdipartimentale su Discriminazioni e vulnerabilità dell'Università di Modena e Reggio Emilia: [www.bugiridica.unimore.it/site/home/risorse/archivio-storico-giuridico-anselmo-cassani.html](http://www.bugiridica.unimore.it/site/home/risorse/archivio-storico-giuridico-anselmo-cassani.html).

<sup>4</sup> I tre lavori menzionati, insieme a quello precedente del 1974, sono stati infine raccolti nel volume postumo su intellettuali e socialismo messo a punto da Domenico Felice.

<sup>5</sup> Consigliere comunale del PCI dal 1970 al 1981, durante la legislatura 1975-1980 Cassani fu capogruppo in Consiglio comunale a Faenza. Sedette ancora sui banchi del Consiglio comunale dal 1985 al 1988. Lasciato l'impegno istituzionale lo studioso aveva comunque mantenuto il suo impegno soprattutto con iniziative culturali, di studio e di approfondimento sociale. A questa fase si collega per esempio la cura, insieme all'amico Michele Zaccchi, di una pubblicazione in ricordo di Cesare Bacchilega, altra figura importante della politica faentina del secondo dopoguerra (*Cesare Bacchilega giornalista*, Imola, Bacchilega Editore, 1998). Per una bella descrizione dello stile di Cassani nella vita pubblica si veda F. Paris, *Ricordo di Anselmo Cassani. Il valore della responsabilità, una lezione indimenticabile*, «Sette sere», 12 maggio 2001, p. 8.

## John Stuart Mill perfezionista democratico\*

Piergiorgio Donatelli

*The article proposes the scheme of an overall reading of John Stuart Mill's moral, social and political philosophy. Mill is a democratic perfectionist in Stanley Cavell's understanding of the notion and this helps to make sense of Mill's revision of utilitarianism and of his conception of liberalism and democracy. A perfectionist understanding of the value of freedom and of the sources of happiness is internally related to Mill's conception of the political community. The preoccupation for one's individuality is at the same time a deeply personal issue related to one's experimentation in life and a political matter telling about the life of democracy.*

**Keywords:** John Stuart Mill, Moral Perfectionism, Radical Democracy, Individuality, Stanley Cavell.

### 1. L'utilitarismo rivisitato

John Stuart Mill è un autore che presenta una trama filosofica ricca e sofisticata a cui possiamo tornare elaborando più di una linea di lettura fertile. Mentre alcune sono state già frequentate e sono note, altre appaiono ancora da perseguire pienamente. Vorrei presentare in modo sintetico uno schema delle diverse linee teoriche e del quadro che esse compongono. Mill è un autore utilitarista e liberale eppure entrambe queste impostazioni sono rivisitate in modo originale<sup>1</sup>. Le sue rivisitazioni possono essere prese come riformulazio-

\* Ho presentato una prima versione di questo articolo l'11 dicembre 2015 in un incontro del «Seminario permanente di Teoria del diritto e Filosofia pratica» organizzato presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Modena e Reggio Emilia in ricordo di Anselmo Cassani. Ringrazio Gianfrancesco Zanetti e Thomas Casadei dell'invito e tutti i partecipanti per la discussione.

<sup>1</sup> Rispetto alla tesi tradizionale che ha sostenuto l'incompatibilità tra utilitarismo e liberalismo milliano – difesa ad esempio da Isaiah Berlin nel suo celebre *John Stuart Mill e gli scopi dell'esistenza* (1969), in Id., *La libertà*, a cura di H. Hardy, Milano, Feltrinelli, 2005, pp. 223-258 – negli ultimi decenni del Novecento sono state proposte interpretazioni che hanno messo insieme i due fili teorici. Segnalo qui A. Ryan, *J.S. Mill*, London, Routledge, 1974; J. Gray, *Mill on Liberty: A Defence* (1983), London, Routledge, 1996<sup>2</sup>; F.R. Berger, *Happiness, Justice, and Freedom. The Moral and Political Philosophy of John Stuart Mill*, Berkeley, University of California Press, 1984; J. Skorupski, *John Stuart Mill*, London, Routledge, 1989. Per un veloce esame della letteratura rimando al mio *Introduzione a Mill*, Roma-Bari, Laterza, 2007, pp. 167-176.

ni interne a queste linee teoriche oppure come l'apertura di nuovi scenari.

Consideriamo in primo luogo l'utilitarismo. Come è noto, Mill innova la tradizione utilitarista con l'idea che ci siano distinzioni qualitative nei piaceri che possono essere esperite dal punto di vista di coloro che si sono coltivati in modo tale da poterne fare esperienza e averne una consapevolezza riflessiva. Come scrive nel secondo capitolo di *Utilitarismo* (1861):

Fra due piaceri, il più desiderabile è quello cui va decisamente la preferenza di tutti o quasi tutti coloro che abbiano fatto esperienza di entrambi, a prescindere da qualsiasi sentimento di obbligazione morale a preferirlo. Se coloro che hanno una conoscenza qualificata di entrambi pongono uno dei due tanto al di sopra dell'altro, da preferirlo pur sapendo che a esso si accompagnerà una maggior dose di insoddisfazione, e non accetterebbero mai in cambio l'altro piacere quale che fosse la sua quantità, neanche tutta quella di cui la sua natura è capace, si è giustificati allora ad attribuire al godimento da essi prescelto una superiorità qualitativa, che va tanto al di là dell'aspetto quantitativo da renderlo, al paragone, di ben poco conto<sup>2</sup>.

La dimensione qualitativa fa riferimento perciò all'esperienza e alla conoscenza qualificata di coloro che si sono coltivati lungo dimensioni valoriali, che come vedremo sono le più ampie: la conoscenza, i sentimenti morali ed estetici, l'amicizia e gli affetti, la prudenza e la previdenza pubblica. Dalla complessa metrica dei piaceri di Jeremy Bentham si passa al giudizio qualitativo (che non esclude la considerazione della quantità), reso possibile tenendo presente modalità di esistenza complessive (*manner of existence* e anche *mode of existence*: così si esprime nel sesto e nell'ottavo capoverso del secondo capitolo di *Utilitarismo*)<sup>3</sup>. I piaceri da valutare vanno collocati in vite complessive, non in episodi circostanziati e neppure chiaramente in singole sensazioni o esperienze circoscritte. Già questo passaggio introduce un tema che getta un ponte su temi nuovi. Di fatto Mill introduce l'idea che le persone sono come dei mondi sufficientemente coerenti da cui vedere e sentire le cose, costituiti dalle biografie individuali, dal tessuto sociale che le descrive o le esclude, dagli incontri fatti o mancati. Sono temi che egli svilup-

<sup>2</sup> J.S. Mill, *La libertà, L'utilitarismo, L'asservimento delle donne*, Milano, Rizzoli, 1999, p. 243.

<sup>3</sup> Ivi, pp. 243, 246.

## *Con rigore e passione: Anselmo Cassani interprete della cultura socialista inglese nel Novecento\**

Carmelo Calabrò

*In this paper I point out some distinctive features in Anselmo Cassani's work, such as its methodological thoroughness, the accuracy of its inquiry, and its attention to the correctness about any historical contextualization. I would like to remind that Cassani was among the first scholars in Italy who demonstrated that the left-wing myth of the Thirties was far from reality and how the thesis of a revolutionary decade revealed to be untenable in the light of the actual behaviours of the most part of the British socialist intelligentsia, which neither gave up liberalism nor really supported Stalin's regime. In the end I show how Cassani gave the right interpretation to the discussion that set out within the progressive Left when, from the end of the Second World War to the early Sixties, the Labour Party came initially into power but then lost much of its voters' support.*

**Keywords:** *Anselmo Cassani, British Socialism, Capitalism, Great Depression, Labour Party.*

Anselmo Cassani ha coltivato ambiti di ricerca molteplici, alcuni dei quali tra loro non così immediatamente affini, ma in realtà tenuti insieme dalla volontà di coniugare passione intellettuale e rigore metodologico<sup>1</sup>.

\* Non ho conosciuto personalmente Anselmo Cassani. Ho però avuto il privilegio di apprezzarne indirettamente le qualità, umane oltre che scientifiche, attraverso i ricordi di Thomas Casadei. Se a poco più di quindici anni dalla prematura scomparsa l'impegno culturale di Cassani trova un momento di valorizzazione tutt'altro che piattamente commemorativo, il merito va soprattutto alla sua tenace volontà di mantenerne viva la memoria con affetto e concretezza. In questo senso, mi fa piacere ricordare la recente costituzione dell'Archivio storico-giuridico "Anselmo Cassani": <http://www.bugiuridica.unimore.it/site/home/risorse/archivio-storico-giuridico-anselmo-cassani.html>.

<sup>1</sup> Con vocazione spiccatamente interdisciplinare, e sulla scia della lezione di Arthur Lovejoy, Cassani ha spaziato nei suoi interessi dalla storia delle idee politiche, sociali e giuridiche all'antropologia filosofica, ai rapporti fra filosofia e politica, con particolare predilezione per il mondo anglosassone. Tra le sue pubblicazioni più rilevanti, *Società primitiva e diritto antico. Scritti di Henry Sumner Maine*, traduzione, introduzione e note di Anselmo Cassani, Faenza, Faenza editrice, 1986; *Idee in contesto. Ricerche di storia della cultura*, Mucchi, Modena, 1990; *Civiltà e popoli del Mediterraneo. Immagini e pregiudizi*, a cura di A. Cassani e D. Felice, Bologna, Clueb, 1999. Ha inoltre dedicato studi interessanti a John Stuart Mill e più in generale alla cultura politica della sinistra britannica, del primo e del secondo Novecento, soffermandosi, tra l'altro, su figure come Richard Henry Tawney e Raymond Williams.

A me qui tocca soffermarmi su uno dei temi d'elezione di Cassani, che da tempo è al centro anche dei miei interessi. Sicuramente lo era già nel 2003, quando lessi per la prima volta gli articoli molto densi riuniti nel volume postumo<sup>2</sup> *Intellettuali e socialismo nella cultura britannica del XX secolo*. Un titolo ben calibrato, che evoca efficacemente la peculiare predilezione di Cassani per la storia delle idee.

*Intellettuali e socialismo nella cultura britannica del XX secolo* è un mosaico compatto, composto da quattro tessere omogenee<sup>3</sup>. L'indagine si muove cogliendo le diverse sensibilità – e i relativi linguaggi – che hanno intrattenuto con l'idea di socialismo un rapporto complesso e controverso dagli anni Trenta ai primi anni Sessanta del Novecento. Letteratura, scienza, filosofia, politica: ambiti del variegato universo culturale britannico poco conosciuti o del tutto negletti in Italia nell'epoca in cui Cassani iniziò a occuparsene<sup>4</sup>.

### 1. Una lezione di metodo

Già a una prima lettura, i saggi di Cassani danno l'impressione di essere il frutto di un lungo e accurato lavoro di ricerca. La ricchezza dei riferimenti critici, padroneggiati con efficacia e misura; la visione articolata e complessa dei temi dibattuti; l'attenzione meticolosa a distinguere le diverse posizioni restituiscono un quadro del rapporto tra intellettuali e socialismo in Inghilterra ricco e variegato.

Sotto il profilo della metodologia storiografica, Cassani affronta con estrema, accorta correttezza il nodo classico della contestualizzazione, indicando di volta in volta quanto sia difficile stabilire il nesso tra cultura e politica, idee e storia, ed evitando facili riduzionismi o schemi di casualità meccanici. Il secondo aspetto, certamente connesso e congruente col primo, rinvia alla consapevolezza

<sup>2</sup> Il volume, edito da Clueb e curato da Domenico Felice, è arricchito da una premessa di Antonio Santucci e preceduto da una prefazione brillante di Giacomo Marramao, Clueb, 2003. Sempre postumo, merita di essere ricordato anche *Diritto, antropologia e storia. Studi su Henry Sumner Maine*, prefazione di V. Ferrari, Bologna, Clueb, 2002.

<sup>3</sup> *Materialismo e scienze della natura in Gran Bretagna negli anni trenta del XX secolo*; «A low dishonest decade»: la genesi del «mito degli anni trenta» nella cultura britannica; *Socialismo e società opulenta. La New Left britannica all'inizio degli anni sessanta del XX secolo*; *Socialismo a confronto: Old Left, New Right, New Left nella controversia sul revisionismo*: questi i titoli dei quattro articoli raccolti nel volume.

<sup>4</sup> I saggi furono pubblicati tra il 1974 e il 1980 sulla «Rivista di filosofia», esito di una ricerca iniziata sul finire degli anni Sessanta, come ricorda Antonio Santucci nella sua premessa (pp. IX-X).